

VITE 119 E LA BOSCA 006. DUE ROCCE INCISE A PASPARDO

Linda Bossoni *, Francesca Roncoroni **, Eleonora Montanari * & Dario Sigari ***

SUMMARY

In the paper, rocks 119 and 6, respectively located in the sites of Vite-Bial do le Scal and La Bosca (Paspardo, Bs), are analysed. These rocks were recorded between 2012 and 2015, during the *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool*.

Rock 119 presents two engraved areas. Four warriors pertain to sector A, whereas in sector B are situated five footprints and an anthropomorphic figure, which appeared to have three heads.

Rock 6 shows a large number of figures, mostly consisting in warriors, dated to the late figurative style. Some of these warriors fall into the category of the so-called *tricephalous* figures, generally interpreted as gods or deities. They are here critically presented, suggesting that the dots located on top of the shoulders of the warriors, instead of symbolising heads, in this case might rather be a decorative element of the armour, which has been enhanced.

RIASSUNTO

Nel contributo sono presentate e discusse le rocce 119 di Vite-Bial do le Scal e 6 de La Bosca (Paspardo, BS) indagate nel corso del *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool* nel quadriennio 2012-2015. Vite119 presenta due aree incise: il settore A con quattro figure di armati e il settore B con un antropomorfo, apparentemente con tre teste, e cinque pediformi. La Bosca 6 invece conserva un gran numero di figure, prevalentemente armati di stile tardo, tra i quali si riconoscono i cosiddetti *tricefali*. Questo soggetto comune ad entrambe le rocce è infine discusso in un'analisi critica, secondo la quale i punti al di sopra delle spalle, interpretati finora come teste, potrebbero essere elementi decorativi delle armature.

INTRODUZIONE (L. Bossoni)

Negli ultimi anni le ricerche di incisioni rupestri a Paspardo si sono focalizzate nell'area di Vite - Bial do le Scal e nella località La Bosca¹.

Proprio alle suddette aree appartengono le rocce che vengono qui presentate e che sono state oggetto di rilievo nel corso del *Rock art and Archaeology Fieldwork and Fieldschool* per il quadriennio 2012-2015. La documentazione è stata acquisita grazie alle tecniche ormai di uso consolidato del rilievo con metodo a contatto, con luce radente artificiale o naturale, e della fotografia. Si aggiunge l'utilizzo del *laser scanning* e della fotografia tridimensionale, nell'ambito di un progetto di collaborazione con il prof. Yang Cai della Carnegie Mellon University di Pittsburgh (USA).

* Società Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo", piazza Donatori di Sangue, 1 - 25040 Cerveno (Bs).

** Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese, via De Amicis 11 - 20123, Milano e Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte (cultore della materia per l'Insegnamento di Preistoria e Protostoria), francesca.roncoroni@beniculturali.it

*** Erasmus Mundus International Doctorate in Prehistory and Quaternary. Università degli Studi di Ferrara. Dipartimento di Studi Umanistici, Ferrara. c.so Ercole I d'Este, 32 - 44121, Ferrara. dariothebig@anche.no

¹ A partire dal 2006 l'Università Cattolica di Brescia (Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche) in collaborazione con la Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" di Cerveno (BS) conduce, nel territorio del comune di Paspardo, una sistematica attività di ricerca sotto la direzione del prof. Angelo E. Fossati (Insegnamento di Preistoria e Protostoria) in regime di concessione ministeriale e in accordo con la Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, il Comune di Paspardo e alcuni privati.

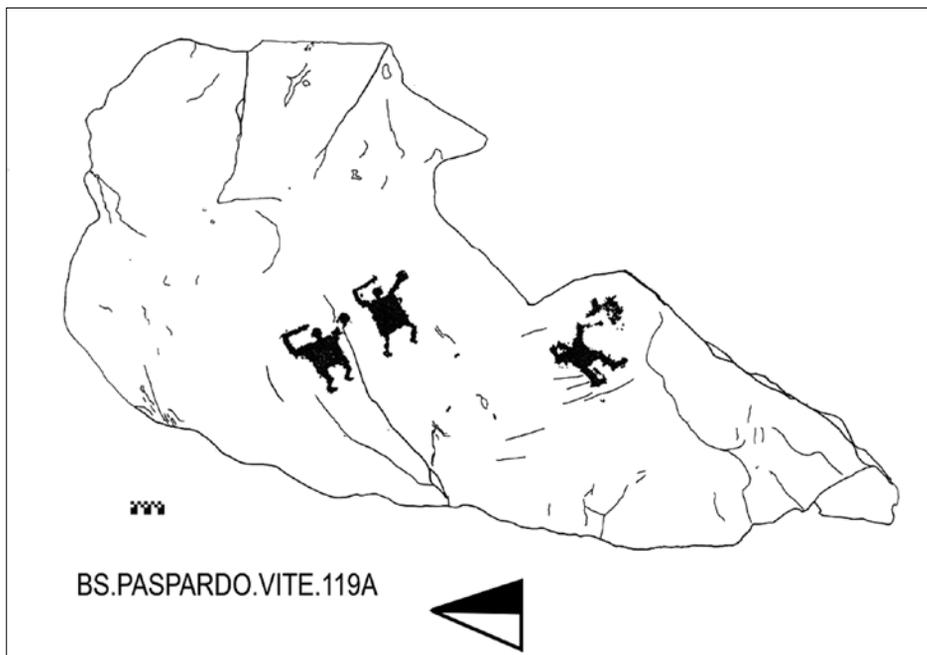


Fig. 1 - Paspardo, Vite, roccia 119, settore A (rilievo LOU 2012-2014)

BS.PASPADO.VITE119² (D. Sigari ed E. Montanari)

La località Bial do le Scal (sentiero delle scale), o “Scale di Paspardo” di Vite, è posta sul versante orografico sinistro della Media Valle Camonica ed è così chiamata per la sua posizione lungo il tradizionale percorso di collegamento tra il fondovalle e il paese di Paspardo. L’area è esposta a ponente, in una fascia altimetrica compresa tra 673 e 831 m s.l.m. ed è caratterizzata dalla presenza di terrazzi, con copertura boscosa tendenzialmente fitta, a preponderanza di latifoglie (castagni incolti, betulle ed arbusti) con qualche conifera sparsa, a cui si alternano zone di sottobosco più aperte. In questo contesto appaiono numerose ed estese le emergenze rocciose di Verrucano Lombardo, le cui superfici incise risultano però di difficile accesso ed individuazione per la copertura boscosa, la formazione di muschi e *humus* particolarmente rapida, l’accentuata pendenza del versante e l’abbandono dei sentieri montani.

In quest’area sono state riconosciute circa 70 rocce con figure incise che appaiono attribuibili cronologicamente all’età del Ferro, e a quella tradizione figurativa generalmente detta “Arte dei guerrieri” (FOSSATI 1991, p. 11).

In questo contesto, su uno sperone roccioso appena fuori dall’area boschiva, si trova la roccia 119. L’affioramento risulta sopraelevato di circa 1,5 m rispetto all’attuale piano di calpestio del castagneto. Dello stesso farebbe parte anche una seconda porzione che, a causa della presenza di un deposito sedimentario, appare a sé stante e pertanto è stata denominata roccia 118 (ancora in corso di studio).

² La denominazione delle rocce segue i criteri adottati per l’IRWEB, Catalogo informatizzato per il monitoraggio dell’arte rupestre, progetto della ex Soprintendenza Archeologia della Lombardia.

La roccia 119, presentando due concentrazioni di figure incise, ben separate dalla presenza di importanti deformazioni e fratture della superficie, per una migliore lettura del repertorio iconografico, è stata suddivisa in due settori, A e B, i quali giacciono lungo un ideale asse N-S, su un piano quasi orizzontale. Ciò ha determinato un'elevata esposizione della superficie agli agenti atmosferici, che ne hanno fortemente compromesso la conservazione, rendendo le incisioni di difficile lettura.

Il palinsesto istoriato è caratterizzato da tre categorie figurative: quella dei guerrieri e delle impronte di piedi, per un totale di 9 figure, cui si aggiunge quella degli incompleti con una sola figura.

Il settore A (Fig. 1), di 2,49 x 1,5 m, è caratterizzato dalla sola presenza di immagini di guerrieri. Sono in totale quattro figure, di cui una incompleta. Nella porzione più settentrionale si trova una coppia di guerrieri armati di spada e scudo rotondo, resi a picchiettatura. I busti sono a campitura piena, le gambe flesse, e nell'insieme sembrano sfilare o danzare uno dietro, o accanto, all'altro.

Il settore B (Fig. 2), di 2,48 x 1,29 m, risulta invece più ricco nel suo repertorio, riportando anche cinque impronte di piede, di cui una sembra rielaborata per modificarne dimensioni e profilo.

Dal lato lungo sinistro del piede si diparte infatti una lunga linea che non chiude la figura. Al centro del pannello, parzialmente sovrapposto alla figura di piede appena descritta, vi è un guerriero "tricefalo", di cui si notano, a differenza del "tricefalo" della roccia 115 nella medesima area (RONCORONI 2015, pp. 111-117), i due elementi laterali più allungati. Il guerriero ha corpo quadrato a linea di contorno con coppella centrale, gambe rigide, a linee rette con i piedi rivolti all'interno, e il fallo di dimensioni esagerate. Testa e fallo sono allineati e posti su una crepa della roccia, che è stata pertanto ritoccata e sfruttata quale asse mediano di costruzione dell'immagine di guerriero. Questo espediente di riutilizzare le accidentalità naturali della roccia è indicato anche dalle tracce di picchiettatura poco sopra la testa del guerriero, ed è un *modus operandi* spesso utilizzato nella produzione di arte rupestre (FOSSATI 2011b, pp. 245-246).

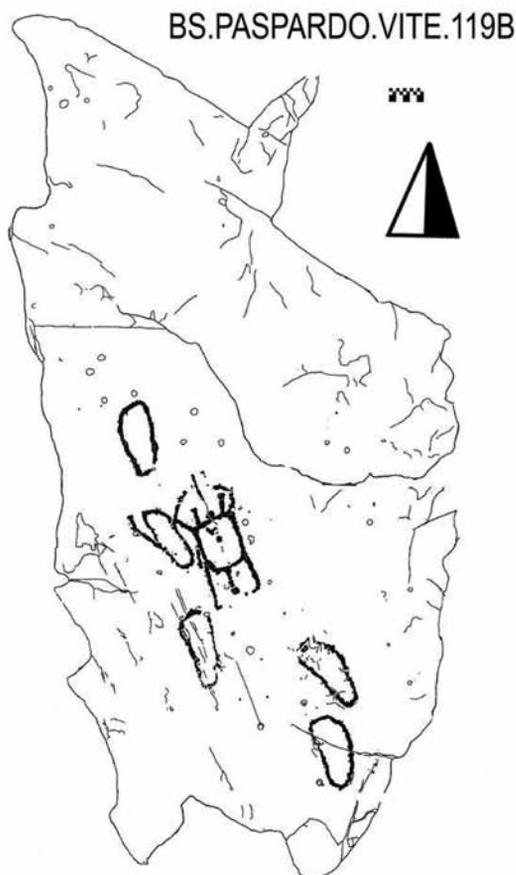


Fig. 2 – Paspardo, Vite, roccia 119, settore B (LOU 2012-2014)

L'aspetto generale della figura consente di trovare forti somiglianze con altre immagini antropomorfe presenti nell'arte rupestre della valle, ad esempio i tricefali del Dos del Mirichì o de La Bosca (FOSSATI 1991; 2006; RONCORONI 2015), e suggerisce un'attribuzione cronologica del guerriero allo stile IV 5.

Le impronte di piede, poco ricorrenti nell'area di Paspardo (FOSSATI 1997, p. 60; 2015, p. 147), partono dal limite meridionale del settore B, oltre il quale la pendenza si fa più ripida. Sono semplici raffigurazioni a linea di contorno e, ad eccezione di quella più settentrionale, sono tutte di piede destro. Per quanto riguarda la cronologia, sono da collocarsi in un momento precedente al guerriero "tricefalo", anche in virtù della sovrapposizione esistente tra l'antropomorfo e un pediforme, di cui si è già detto.

La categoria figurativa dei pediformi compare a partire dallo stile IV 2, divenendo sempre più frequente fino all'inizio della fase IV 4 (FOSSATI 1997), con una pertinenza cronologica in accordo con i diversi momenti istoriativi dell'intera roccia 119. La sequenza del pannello A, infatti, sembra ben inquadrarsi nello stile IV 2, con il prenatalismo accennato dalle gambe flesse dei guerrieri, che si pongono lungo una linea narrativa fisica, e con la disposizione a coppie su due registri distinti. Sembra dunque possibile che in un primo momento sia stato inciso il settore A, nel cosiddetto stile IV 2, e contemporaneamente o più probabilmente successivamente, sarebbero stati realizzati i pediformi. Ultimo in termini cronologici risulta l'antropomorfo "tricefalo". Tale sequenza compositiva si presta all'ipotesi che il rispetto delle figure nel corso dei secoli e il ricorrere di determinate associazioni sia corrisposto al perpetuarsi a lungo del loro significato simbolico.

L'associazione armati-pediformi sembra infatti andare al di là dei momenti di massima diffusione delle singole categorie figurative.

Infine si segnala come la serie dei pediformi della roccia 119 attragga prepotentemente l'attenzione, segnando una sorta di passeggiata che sembra suggerire, in una visione mistica, un percorso di e verso pratiche rituali iniziatiche dal fondo valle alla zona dei terrazzamenti.

LA BOSCA (L. Bossoni)

L'area conosciuta con il toponimo La Bosca (RUGGIERO, POGGIANI KELLER 2014), si trova lungo la vecchia strada della Deria, che collegava Paspardo a Capo di Ponte, a una altitudine compresa tra 853 e 881 m s.l.m. Scoperta nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso da Giovanni Dassa, all'epoca custode del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, fu segnalata nei medesimi anni anche da Angelo Fossati, impegnato in attività di ricognizione nella zona. Le attività di ricerca nell'area, riprese nel corso degli ultimi anni, sono state iniziate tra il 1994-1996 ad opera della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo". Sino ad oggi nell'area sono state schedate, nell'ambito del Progetto di monitoraggio IRWEB, nove superfici istoriate, alcune già da tempo note e parzialmente pubblicate per la presenza di figure particolarmente significative, come il dio Taranis della roccia 2 (FOSSATI 1998, fig. 5A; 2007, pp. 32-33; RONCORONI 2015, p. 117).

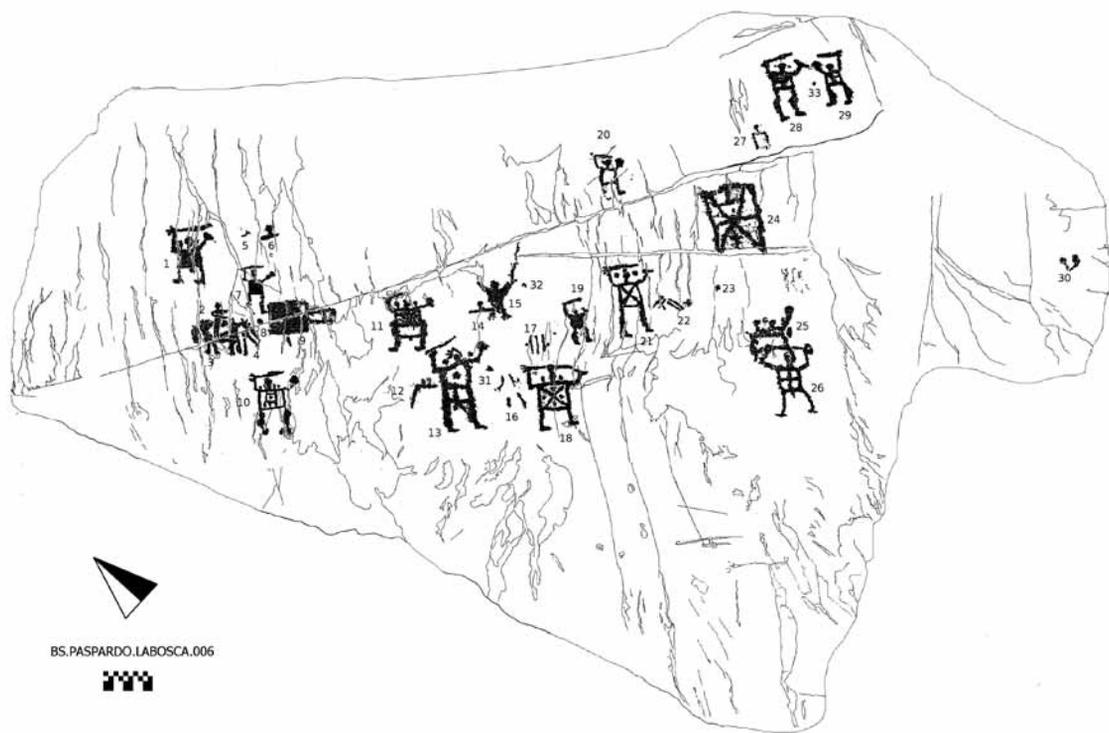


Fig. 3 - Paspardo, la Bosca, roccia 6 (LOU 2015)

Tale zona è stata frequentata con assiduità fino ad epoca contemporanea, come testimoniano sia la presenza di una baita cinquecentesca sia, soprattutto, una fitta rete di sentieri, di cui solo alcuni sono recentemente caduti in disuso.

BS.PASPARDO.LABOSCA006 (L. Bossoni e F. Roncoroni)

La roccia 6 presenta una superficie di forma sub-triangolare, con pendenza da monte a valle. La parte superiore risulta maggiormente intaccata da fenomeni di erosione, mentre quella inferiore è più levigata e meglio conservata, e ospita le incisioni.

Sulla roccia sono state individuate 33 figure, tutte realizzate con la tecnica della picchiettatura e generalmente ben conservate.

Chiaramente predominanti sono le figure antropomorfe raggruppabili in tre categorie: una figura forse di cavaliere (n. 2), gli armati (nn. 1, 7, 10-11, 13, 15, 18-21, 24-26, 28-29), e le figure incomplete (nn. 6, 14, 27, 30). Ad esse si aggiungono simboli (nn. 8-9, 17), uno zoomorfo (n. 3) e figure incomplete di incerta attribuzione (nn. 4-5, 12, 16, 22-23, 31-33).

Gli armati sono in prevalenza raffigurati schierati, con braccia alzate a mostrare le armi, a eccezione della possibile figura di cavaliere (n. 2) al margine sinistro dell'area istoriata, della figura a corpo bi-triangolare (n. 24) e della scena con coppia di duellanti nella parte all'estrema destra (nn. 28-29).

Dal punto di vista cronologico le figure 10, 11, 13, 19, 28 e 29, in cui sono ancora rappresentati i muscoli delle gambe (o gli schinieri di tipo anatomico) sono riferibili alla fase IV 4. Anche le figure 11 e 25 con corpo parzialmente campito e le 1, 7 e 15, con corpo pieno, vanno probabilmente attribuite una fase tarda dello stile IV 4, in cui gli arti sono infatti già fortemente stilizzati a preludere lo stile IV 5.

Le rimanenti figure di armati (18, 20, 21, 24, 26) sono invece cronologicamente e stilisticamente ascrivibili alla fase 5 dello stile IV (I sec. a.C. - I sec. d.C.), la cui caratteristica è la resa del busto, solitamente quadrangolare, a sola linea di contorno, all'interno di cui sono spesso rappresentate linee, piccole coppelle, croci, interpretate come elementi decorativi della corazza o come *kardiophylax* (FOSSATI 1998)³. Le gambe proseguono per lo più le linee laterali del busto, sono schematiche e senza muscolatura, come pure gli arti superiori. Quando è rappresentato il guerriero esultante, il braccio che impugna la spada risulta piegato, mentre quello che sorregge lo scudo è di norma teso.

È interessante notare come molte di queste figure di armati siano caratterizzate dalla presenza di piccole coppelle o semplici punti incisi posti ai lati della testa, talvolta collegati da un tratto verticale alla linea delle spalle. Figure simili sono state interpretate in passato come rappresentazioni di tricefali, tuttavia, come recentemente suggerito nell'analisi della roccia 115 di Vite (RONCORONI 2015), sembra plausibile che questi elementi vadano piuttosto letti come parti del vestiario o dell'armatura, rappresentati secondo una prospettiva distorta, ovvero da una visione dall'alto.

Tra gli antropomorfi, oltre alle figure di armati, troviamo anche alcune figure cosiddette "incomplete" (MORELLO 2009): in due casi (nn. 6 e 14) si ha la rappresentazione di testa, collo e linea delle spalle, mentre nella figura 27 sono indicati testa, collo e busto a sola linea di contorno. Altre (nn. 12, 16, 30) potrebbero essere assegnate alla stessa categoria degli incompleti, per quanto vi sia maggiore difficoltà nell'identificare le possibili parti anatomiche rappresentate.

Queste figure, in un contesto iconografico dominato dalla rappresentazione di armati, confermano il legame già altrove evidenziato tra antropomorfi incompleti e guerrieri, sebbene in questo specifico caso l'associazione alle scene di duello potrebbe essere forse ravvisata per la sola figura 27, che tuttavia appare un po' troppo discosta rispetto alle figure 28 e 29.

Dal punto di vista cronologico e stilistico, dunque, la maggior parte delle incisioni di antropomorfi completi e incompleti è stata realizzata in epoca tarda. Ad una fase relativa all'età del Bronzo risale invece una figura di paletta rettangolare (n. 9) con impugnatura a giorno (BORGONOVO 2009), elemento che permette di attribuire al genere femminile l'uso iniziale della superficie istoriata.

Altro elemento più antico è una possibile figura di cavaliere (n. 2). Si tratta di un antropomorfo con corpo campito, privo di armi e volto a destra, caratterizzato dal giro del braccio, un espediente figurativo che conferisce movimento alla figura e che nella tradizione camuna sarebbe stato ampiamente adottato dal cosiddetto Maestro di Paspardo, incisore stilisticamente ben identificabile (FOSSATI 2011a, pp. 362-364). La figura è sovrapposta ad uno zoomorfo (n. 3) di fattura piuttosto rozza, forse un cavallo, ma con il muso allungato, tale da

³ Sull'argomento si veda anche ARCA 2009, pp. 83-85.

ricordare le cosiddette figure di tapiro, ovvero di suidi. Dal punto di vista della fattura, e tenuto conto che l'antropomorfo risulta completamente sovrapposto all'animale, con entrambi gli arti inferiori rappresentati, non vi è la certezza di una realizzazione contestuale ma, anzi, la sensazione è che la sovrapposizione sia stata voluta per ricercare l'effetto di una composizione unitaria. Nei pressi del muso dell'animale sono presenti alcuni tratti e punti (nn. 4 e 8), parzialmente sottoposti, il cui significato non è chiaro e che si ritrovano assai simili sulla destra del pannello (nn. 22-23). Complessivamente animale e uomo col giro del braccio sono attribuibili allo stile IV 2 (VII-V sec. a.C.).

La figura 24 è un antropomorfo di forma piuttosto inusuale, con uno schema che potremmo chiamare a farfalla. Nella zona di Paspardo, tuttavia, si ritrovano alcune figure che pur non identiche, sembrano volervi precludere. Nel settore B della roccia 113 di Vite (FOSSATI 2015, p. 144, fig. 7), nella parte in alto a destra della composizione, si nota una figura (forse incompleta) sottoposta nella parte inferiore ad un armato nel gesto di esultanza, che impugna spada e scudo tondo. L'armato è in stile IV 5 con corpo ripartito in quattro settori in ognuno dei quali si trovano due punti. La figura a farfalla, ad esso sottoposta, potrebbe rappresentare un antropomorfo che tiene aperto e sollevato con le mani un mantello, come parrebbe meglio comprensibile grazie alla figura 24, in cui è visibile la testa e sembrano identificabili anche le estremità degli arti.

Tornando all'analisi della roccia 6 della Bosca, nella zona centrale della composizione è presente un elemento simbolico costituito da tre brevi e sottili tratti verticali ai cui lati si trovano due coppelle. Tale composizione è nota in letteratura con il nome di "schiavo" ed è assai probabilmente di epoca storica. Un esempio simile, infatti, sebbene più marcatamente inciso, si rinviene nei pressi del masso dei Corni Freschi, ed è prova materiale dell'esistenza di un segno confinario di cui si fa esplicita menzione in documenti scritti del XV secolo (TROLETTI 2015, pp. 62-67).

ANALISI CRITICA DELLA ROCCIA 6 DELLA BOSCA (F. Roncoroni)

Il pannello istoriato della roccia 6 della Bosca di Paspardo costituisce un esempio straordinario di rappresentazione di armati. Ciò non dipende né dal numero delle raffigurazioni, certamente esigue rispetto a molte altre rocce, né dalla loro tipologia. Come varie volte sottolineato, infatti, l'arte rupestre della Valle Camonica si concentra particolarmente sui temi delle armi e dell'uomo armato già a partire dall'età del Rame e fino all'età del Ferro e alla romanizzazione (DE MARINIS 1988; FOSSATI 1991). Quel che invece rende questa roccia un'eccezione è il fatto che tutti, o quasi, gli armati appartengano alla categoria dei cosiddetti tricefali. In un contributo già edito, nel paragrafo dedicato alla roccia BS.Paspardo.Vite.115 (RONCORONI 2015, pp. 111-115), si ipotizza che parte delle rappresentazioni di figure a tre teste dell'arte camuna non siano veri e propri policefali, ma che vi sia una spiegazione alternativa. In particolare, pur non potendo escludere che l'armato della roccia 115 di Vite - Bial do Le Scal⁴ sia uno spirito o un dio tricefalo, si ha una certa difficoltà a considerare tale il *Taranis*

4 Lo stesso si può affermare per l'armato di Dos del Mirichì (SANSONI 1987, p. 87, fig. 83; ANATI 1989, p. 336, fig. 358; FOSSATI 1991, pp. 55, 58, fig. 100; 1998, p. 216, fig. 5; RONCORONI 2015, p. 115).



Fig. 4 - Paspardo, Vite, roccia 67 (rilievo LOU).

della Bosca (FOSSATI 1998, pp. 211, 216, fig. 5A), poiché i due elementi laterali alla testa sembrerebbero richiamare decorazioni della corazza poste sulle spalle, mostrate secondo una prospettiva distorta.

Nel caso della roccia 6 della Bosca, se si trattasse di policefali, si avrebbe una concentrazione anomala di figure con attributi super-umani, spiriti o divinità, soggetti che invece ricorrono raramente. In Valle Camonica, infatti, le figure identificabili come divinità sono statisticamente poco rappresentative, e il loro numero probabilmente è indirettamente proporzionale all'importanza e alla sacralità del

soggetto. Tra gli esempi più noti e ben identificabili si annovera il dio *Cernunnos*, di cui si conoscono due sole immagini, la più nota a Capo di Ponte, sulla roccia 70 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (DE MARINIS 1988, p. 145), e quella realizzata a tecnica filiforme tra le incisioni di Piancogno (PRIULI 1993, pp. 64-67). Poche altre sono le figure divine identificabili con un buon grado di sicurezza⁵. Da un lato dunque non solo è improbabile che vi siano così tanti esseri divini sulla stessa roccia, dall'altro si deve tenere presente che gli stili IV 4 tardo e IV 5, che caratterizzano la maggior parte delle figure della roccia 6 della Bosca, pur nei limiti di una resa tecnicamente frettolosa, poco interessata al naturalismo e al rispetto delle proporzioni, sono invece molto attenti ai particolari delle vesti o delle armature. Qui, ad esempio, sono attestate non solo figure con busto quadrangolare a semplice linea di contorno, ma anche con busto campito, parzialmente (nn. 11, 25 e 28) o totalmente (nn. 1, 7, 19). Per quanto riguarda le figure con la sola parte superiore campita, si può pensare al tentativo di rendere un particolare dell'abbigliamento che ricopre il torso, in contrasto dal punto di vista cromatico o del materiale con la parte inferiore, resa invece a sola linea di contorno (nn. 11 e 25) o talvolta bipartita da una linea verticale (nn. 28-29)⁶. La schematicità degli arti inferiori dello stile IV 5, spesso costituiti da semplici prolungamenti delle linee esterne del busto, lascia spazio, ancora nel IV 4 o in una fase di passaggio tra l'uno e l'altro, alla resa particolareggiata della muscolatura dei polpacci o forse di schinieri di tipo anatomico. Stessa attenzione pare riservata alla raffigurazione di protezioni del petto, quali *kardiophylax* o pettorali di forma varia (FOSSATI 1998). Più frequente è la partizione del busto attraverso una croce greca o di Sant'Andrea, con o senza punti, per la quale si può proporre, oltre al già noto confronto con una figurina fittile di un gladiatore, datata al I-II sec. d.C., che mostra sulla schiena l'incrocio a X delle cinghie per fissare il pettorale

⁵ Oltre ai due *Cernunnos* sono stati identificati due *Esus* (roccia 57 di Naquane - FOSSATI 1998, pp. 211, 216, fig. 5F, e roccia 2 di Carpene, Sellero - SANSONI 1987; FOSSATI 1998, pp. 211, 216, fig. 5E), un *Taranis* (roccia 2 di Paspardo, La Bosca - FOSSATI 2006, pp. 32-33).

⁶ La bipartizione della parte inferiore del busto attraverso una linea verticale è già presente nello stile IV 2.

corazza (ARCA 2009, pp. 84-85), quello con una placchetta bronzea frammentaria da Sanzeno (Tn), che rappresenta un guerriero con braccia alzate e gambe viste di profilo. L'abbigliamento e l'armamento difensivo sono ben resi e tra essi di particolare interesse sono le due cinghie, forse borchiate, che si incrociano sul petto. Un ribattino in posizione centrale fa pensare che si possa trattare di un'appliche per cinturone (TABONE 1995-1996, p. 100 e tav. 21,16)⁷. La forza di questo confronto risiede, in particolare, nelle prossimità geografica e culturale tra cultura euganea e cultura di Fritzen-Sanzeno. Il semplice punto in mezzo al petto della figura 13 e l'oggetto quadrangolare fornito di due lacci che superano le spalle e di altri tre rivolti verso il basso della figura 10 sembrano invece più prossimi rispettivamente al *kardiophylax* del noto guerriero di Capestrano di area picena (fine VI sec. a.C.) e al pettorale a piastra trilobata di un bronzetto votivo di area sannita (III sec. a.C.) (ARCA 2003, pp. 84-85). Sulla figura 10, vi sono due linee che superano le spalle, ingrossandosi leggermente all'estremità, mentre due punti rimangono al loro esterno, al di sopra degli omeri ma da essi ben staccati. Tali

⁷ Il bronzetto, sempre secondo Tabone, sarebbe per i caratteri formali una produzione locale della cultura Fritzen-Sanzeno, influenzata, nell'uso come applique, dalla circolazione nell'area retica di cinturoni metallici sannitici.



Fig. 5 - Paspardo, Dos Sottolajolo, roccia 2 (archivio CCSP)

particolari richiamano i due elementi presenti sulle spalle del *Taranis* della Bosca, dove un piccolo punto appare circondato forse da un laccio chiuso ad asola nella parte superiore. Sempre a Paspardo, in località Vite, sulla roccia 67 è presente una coppia di duellanti sulle cui spalle sono presenti dei rigonfiamenti semicircolari completamente campiti (Fig. 4), mentre in località Sottolajolo, sulla roccia 2 (Fig. 5) è nota una figura di armato con due elementi semicircolari a sola linea di contorno posti proprio sopra le spalle. Se qualche dubbio può rimanere per la coppia di armati, nel caso di Sottolajolo è poco probabile che sia stata rappresentata la muscolatura, a causa della resa che contrasta con la campitura piena del resto del corpo, e, pur con le ovvie differenze, è possibile assimilarla agli elementi posti sulle spalle del *Taranis*. In tutti questi casi si può dunque pensare a espedienti per indicare un sistema di legature o la presenza di elementi fissati sulle spalle con legacci. Tornando alla roccia 6, elementi puntiformi compaiono, talvolta staccati, più spesso attaccati alle spalle per mezzo di un piccolo tratto verticale. Tuttavia se in alcuni casi la connessione con la linea delle spalle sembra chiara (es. nn. 1, 10, 11, 13, 25) in altri la posizione e le dimensioni introducono un fattore di maggiore ambiguità interpretativa. Nella figura 28 sono infatti presenti due piccoli punti proprio ai due lati della testa, mentre delle figure 18 e 21 ai due punti più marcati ai lati se ne aggiunge un terzo proprio sopra. Simile composizione si riscontra anche sulla figura 11, benché i punti laterali siano qui collegati alle spalle. Infine l'antropomorfo 13 reca sul capo un elmo a calotta, con cresta in visione laterale e due punti ai lati estremi. I casi delle figure 18 e 21, alla luce della numero 13, fanno immaginare un tentativo molto schematico e sommario di rappresentare l'elmo, forse dotato di cresta visibile frontalmente e di paragnatidi. Nell'ambito dello stile IV 5, quindi, i punti sopra alle spalle assumerebbero, a seconda della relazione più evidente ora con una parte anatomica, ora con un'altra (ma soprattutto in base all'intento dell'esecutore), un significato specifico, sempre tuttavia a nostro parere collegabile con le armi difensive: talvolta legature o piastre della corazza sopra alle spalle, talvolta protezioni del volto quali parti integranti degli elmi. Il dubbio sul loro significato permane, ma si crede che quella avanzata in questa sede sia un'interpretazione più logica rispetto alla mera tricefalia proposta in passato. Oltre alle armi da difesa appaiono chiaramente rappresentate anche quelle da offesa. Come già evidenziato tutte le figure, ad eccezione degli armati 28 e 29 che, per la posizione speculare, paiono parte di una scena di duello, sono rappresentate nella posa del tripudio, con un'arma da taglio nella destra e un piccolo scudo nella sinistra. In questo caso si tratta probabilmente di veri e propri soldati: la figura 13 potrebbe impugnare un grande coltello, mentre le figure 1, 10, 18 e 21 tengono nella destra una spada con due o tre appendici all'estremità dell'impugnatura. La resa sommaria, pur non prestandosi in generale a confronti specifici, può tuttavia per questo particolare far pensare a spade con impugnature antropoidi. L'armamento dunque pare per gli armati di questa roccia avere richiami evidenti al mondo celtico sia per le spade sia per gli elmi. La roccia 6 della Bosca si presenta dunque come la rappresentazione di guerrieri schierati in gesto di esultanza, dotati di armamento pesante, che nella sua generalità è stato realizzato attenendosi ai canoni più tipici della tarda fase stilistica IV 4 e della IV 5, ma con qualche elemento di novità rispetto a quanto noto in passato.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E.
1989 *Valcamonica riscoperta*, Brescia, Ecodizioni.
- ARCÀ A.
2009 *Il complesso petroglifico del massiccio del Roccamelone*, in ARCÀ A. (ed.), *La spada sulla roccia, Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e della valli del Moncenisio*, Atti della giornata di studi, 23 maggio 1998 - Novalesa, Torino, GRM, pp. 33-104.
- BORGONOVO Y.
2009 *Le incisioni di canidi e palette nell'arte rupestre della Valcamonica come gesto del rituale sacro*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines» XX, pp. 175-192.
- DE MARINIS R.C.
1988 *I Camuni. Le popolazioni di stirpe retica*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (ed.), *Italia Omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Antica Madre, Milano, Libri Scheiwiller - Credito Italiano, pp. 101-155.
- FOSSATI A.E.
1991 *L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica*, in LA GUARDIA R. (ed.), *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della mostra (Castello Sforzesco, aprile 1991- marzo 1992), Milano, Comune di Milano, pp. 11- 71.
- 1997 *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in «NAB» 5, pp. 53-64.
- 1998 *La Fase IV 5 (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e la fine della tradizione rupestre in Valcamonica*, in «NAB» 6, pp. 207-225.
- 1999 *Figures of boat in the rock art of Valcamonica* (<http://www.rupestre.net/tracce/?p=2046>).
- 2007 *L'arte rupestre a Paspardo, una panoramica tematica e cronologica*, in FOSSATI A.E. (ed.), *La Castagna della Vallecamonica*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 17-34.
- 2011a *Possiamo riconoscere l'autore delle incisioni rupestri della Vallecamonica? Il Maestro di Paspardo ed altri "artisti" tra VI e V sec. a.C.*, in «NAB» 19, pp. 337-353.
- 2011b *L'utilizzo delle accidentalità naturali delle rocce nell'arte rupestre della Valcamonica*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines» XXII, pp. 245-259.
- 2015 *Breve relazione dell'attività di ricerca estiva 2014 nella località Vite. Valcamonica, Campo Scuola e Ricerca di Archeologia e Arte Rupestre*, in «BCSP» 39, pp.143-148.
- KEYSER J.
2011 *The Bedolina horsemen: a new "twist" in perspective*, in GREER M., GREER J., WHITEHEAD P. (ed.), «AIRA» 37, pp. 173-181.
- MORELLO F.
2009 *Le figure incomplete nello stile IV di Valcamonica (età del Ferro): studio preliminare*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines» XX, pp. 217-233.
- PRIULI A.
1993 *I graffiti rupestri di Piancogno, Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica, Darfo Boario Terme (Bs)*, Società Editrice Vallecamonica.
- RONCORONI F.
2015 *Due nuove rocce incise a Paspardo, località Bial do Le Scale (BS, Paspardo, Vite 114-115). Ricerche iconografiche e interpretative sulle costruzioni architettoniche e sugli antropomorfi policefali*, in «BCSP» 39, pp. 105-119.
- RUGGIERO M.G., POGGIANI KELLER R. (eds.)
2014 *Il Progetto "Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica"*, Legge 20 febbraio 2006, n. 77, E.F. 2010, Bergamo, Sestante Edizioni.
- SANSONI U.
1987 *L'arte rupestre di Sellero, Capo di Ponte (Bs)*, Ed. del Centro.
- SIMÕES DE ABREU M.
2007 *L'arte rupestre di Paspardo, una storia delle ricerche*, in FOSSATI A.E. (ed.), *La castagna della Valcamonica dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura*, Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-8 ottobre 2006, Paspardo (Bs), Comune di Paspardo, pp. 3-16.
- TABONE G.P.
1995-1996 *I bronzettini a figura umana etruschi ed italici a nord del Po, Diffusione dei modelli ed elaborazioni locali in età arcaica*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza (tesi di dottorato).
- TROLETTI F.
2015 *Alcune precisazioni e qualche novità sull'area archeologica del Monticolo di Darfo: il Cornu delle Falx*, in «BCSP» 39, pp. 43-72.
- Abbreviazioni
«AIRA» = American Indian Rock Art
LOU = Le Orme dell'Uomo

